

La tensione

LA DENUNCIA

Maria Chiara Aulizio

Un video che è anche un appello. Un appello a Giorgia Meloni che ha raccolto l'invito del parroco, don Maurizio Patriciello, e oggi sarà a Caivano per visitare i luoghi nei quali si sono consumate le violenze sulle due ragazzine trasferite in una casa famiglia subito dopo la denuncia dello stupro. Un filmato registrato dall'avvocato Angelo Pisani, che segue la famiglia di una delle due adolescenti dall'inizio di questa storia. Uno sfogo e una preghiera che la donna, poco più di trent'anni e quattro figli, rivolge alla premier: «Ci porti via da questo inferno. Oggi più che mai la nostra vita qui è diventata impossibile». Minacce e ritorsioni da parte di chi - racconta - non avrebbe gradito le loro denunce e soprattutto il gran clamore che hanno causato: «Non posso più andare neanche a buttare la spazzatura, rischio l'aggressione ogni volta che provo a uscire di casa. Ho paura per me ma soprattutto per i miei ragazzi. L'altra sera hanno rubato il motorino di mio figlio, mai successo prima, hanno voluto lanciare un segnale, l'ennesimo: se non la smettiamo di parlare andrà a finire male. Sono andata dai carabinieri, ho denunciato anche questo ma ora abbiamo bisogno di assistenza e di protezione».

IL VIDEO

Nello stesso video anche il parziale racconto di una dinamica familiare che durante l'estate è sempre stata la stessa: «Mio marito quasi ogni giorno prima di andare a lavorare accompagnava nostra figlia a casa di mia cognata: le ragazzine stavano insieme, giocavano, si divertivano e la giornata passava più velocemente. E certo che uscivano un poco, mica

«Io intimidita dai clan vivo segregata in casa»

► Il video della mamma: hanno rubato il nostro motorino, è un avvertimento
► «Temo per la vita degli altri miei figli Meloni è madre come me: mi incontri»



IL VIDEO Un frame in cui la mamma, con Angelo Pisani, chiede di incontrare Giorgia Meloni. A sinistra il luogo dello stupro

Umberto di Caivano, forse in qualche angolo di strada poco illuminato e meno frequentato, per proseguire con gli abusi in quella zona che tutti chiamano il "bronx", decine di case popolari distanti in linea d'aria meno di cinquecento metri dal parco Verde, vera e propria succursale dello spaccio di droga quando, come sta accadendo in questi giorni, la zona viene messa sotto pressione dalle forze dell'ordine.

LA RICHIESTA

«Io Giorgia Meloni la voglio incontrare - insiste la mamma di una delle due ragazzine - glielo voglio raccontare personalmente che cosa succede al parco Verde, glielo devo dire io quello che

hanno fatto a mia figlia e a mia nipote, venga nella loro scuola, la aspettiamo. È una mamma pure lei: sono sicura che mi capirà. Abbiamo bisogno di una casa, dobbiamo lasciare al più presto questo inferno. Quando le ragazze torneranno non potranno più vivere al parco Verde e noi non sappiamo dove andare».

Le famiglie delle due ragazzine ora sperano di avere la stessa sorte della mamma della piccola Fortuna Loffredo, uccisa a sei anni perché aveva osato ribellarsi all'ennesima violenza sessuale. Un omicidio rievocato più volte in questi giorni dopo la scoperta degli abusi di gruppo sulle cuginette. La bambina fu scaraventata giù dall'ottavo piano del palazzo dove abitava da Raimon-

do Caputo, un vicino di casa che da tempo la violentava. Una ferita ancora aperta che la gente e il parroco di Caivano ricorderanno anche oggi alla premier per sottolineare quanto poco sia stato fatto, nei 9 anni dopo quel delitto, per alleviare le condizioni di degrado e abbandono dell'intero quartiere.

LE PROTESTE

Grazie all'aiuto di don Patriciello la mamma di Fortuna, Mimma Guardato, si è trasferita da tempo in un'altra regione e lì sta cercando di costruire una vita diversa per sé e per i due figli maschi: «Anche queste famiglie hanno il diritto di tornare a vivere di nuovo - dice l'avvocato napoletano Angelo Pisani - e lo Stato dovrà occuparsene se davvero vogliamo restituire un futuro e una speranza a chi l'ha persa». Intanto, aspettando Giorgia Meloni, c'è molta tensione al parco Verde. Protesta a voce alta anche un gruppo di donne, le stesse che martedì pomeriggio hanno partecipato alla manifestazione dalla chiesa di San Paolo Apostolo fino alla piscina abbandonata e diventata luogo di spaccio e di stupri. Le donne hanno urlato contro la mamma di una del-

le due ragazzine accusandola di non essere stata in grado di occuparsi della figlia: «Non sei stata capace di controllarla, prenditela con te stessa». Poi l'attacco anche ai giornalisti presenti: «In televisione nominano sempre il parco Verde ma le cose peggiori le fanno quelli che abitano nei palazzi ex IACP, che non sono il parco Verde, sono un'altra cosa. Qui invece vivono tante famiglie di lavoratori onesti che meritano un po' di rispetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«MIO MARITO LA ACCOMPAGNAVA DALLA CUGINETTA PRIMA DEL LAVORO GIOCavano INSIEME POI USCIVANO UN PO'»

L'INCHIESTA

Marco Di Caterino

Caivano I video dello stupro di gruppo di Caivano messi in vendita in esclusiva su Telegram. C'è anche quest'altro scempio nell'intricata vicenda delle violenze sessuali di gruppo a due ragazzine di 10 e 12 anni, e che da una settimana tiene tutto il paese con il fiato sospeso, e portato a superare il livello di guardia delle tensioni nel Parco Verde. Che ieri, una volta tanto, è stato tirato a lucido. Con una raccolta di rifiuti straordinaria. Con gli incroci presidiati dalle pattuglie di tutte le forze dell'ordine, esercito compreso. E con le aiuole sfalcate, senza più erbacce e senza più siringhe. Un maquillage di facciata, che non darà al presidente del consiglio Giorgia Meloni, la vera impressione dell'animo e della vita di questo posto difficile e degradato.

I NUMERI

È difficile e complessa si presenta l'indagine sullo stupro di gruppo, coordinata dalla procura di Napoli Nord per i maggiorenni coinvolti, al momento due, e da quella dei Minori, con il numero di indagati che po-

I video della vergogna già su Telegram analisi dei cellulari: presto altri indagati



I PREPARATIVI Pulizia straordinaria al Parco Verde in vista della visita di oggi della premier Meloni con tre ministri

trebbe lievitare proprio grazie alle analisi tecniche sui cellulari, iniziate solo da poche ore e affidate dalla procura di Napoli Nord all'ingegnere Giuseppe Testa, specialista nel settore che ha già svolto un incarico simile nelle indagini sulla morte del piccolo Giuseppe Dorice, ucciso a bastonate dal compagno della madre Toni Essobti Badre, condannato all'ergastolo in corte di assise d'appello insieme alla donna. Al momento i sospettati sono dieci, dei quali otto minorenni e due maggiorenni ai quali sono stati sequestrati i rispettivi cellulari. Ma l'impressione, anzi una certezza, è quella che una volta aperti e scandagliati questi dispositivi, il numero dei soggetti coinvolti lieviterà, considerando anche che le violenze di gruppo sono iniziate all'inizio di gennaio e sono continuate fino alla metà di luglio, quando sul cellulare del fratello sedicenne di una delle due vittime è arrivato un messaggio che lo infor-

mava quanto stava accadendo alla sorellina.

LE VERIFICHE

Altre persone potrebbero essere identificate dalle analisi tecniche sui cellulari delle due vittime. In particolare quello della ragazzina più grande, che avrebbe inviato alcuni video girati da lei stessa, con atti autoerotismo. E in questa torbida vicenda c'è da registrare l'intervento dello zio di una delle vittime, costretto a scendere in strada dall'incalzare delle mamme del Parco Verde. L'uomo, visibilmente scosso, tanto da tentare di aggredire un fotoreporter, ha smemolato minacce della camorra. Anzi. «La camorra, che io qui non vedo, dovrebbe stare dalla parte delle bambine e nostra, perché noi siamo vittime e non dovremmo essere minacciati noi, ma altri. Magari quelli che hanno fatto violenze alle bambine». Incalzato dalle domande, l'uomo ha aggiunto di non sapere «quando

sono iniziate le violenze», ma che «i genitori dovevano controllare di più quello che facevano le loro figlie. Questa storia - ha continuato - finisce per sporcicare di più chi abita qui. Già è un problema presentarsi a un colloquio di lavoro: quando dici che abiti nel Parco Verde, nove volte su dieci resti con le mosche in mano. Quindi scrivetele voi giornalisti, che quelli del Parco non c'entrano». Dichiarazioni choc. Non contento, l'uomo ribadisce che se sua figlia fosse stata violentata, non sarebbe andato a fare la denuncia. Avrebbe risolto in altro modo. E già applausi. Sia dai "napoletani", che risiedono nel Parco Verde, che dai residenti delle palazzine popolari IACP, dove sono morti in circostanze violente Antonio Giglio, tre anni, e Fortuna Loffredo, sei anni, e dove sono stati registrati ben sette casi di pedofilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERITI SULLE TRACCE DELLA COMPRAVENDITA DEI FILM DELLE VIOLENZE LO ZIO DI UNA VITTIMA: NON AVREI DENUNCIATO MA RISOLTO A MODO MIO